

ITALIA

DR. JÜRGEN RÜTTGERS
GIÀ PRIMO MINISTRO

16. Dicembre 2010

www.kas.de/italien
www.kas.de

Unità: storia – mito – visione. Germania

SIMPOSIO DELLA FONDAZIONE KONRAD ADENAUER E DELLA FONDAZIONE ALCI-
DE DE GASPERI CON IL PATROCINIO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI A ROMA

A fine ottobre di quest'anno a Bruxelles si tenne il vertice europeo sul tema della crisi dell'euro. Quasi contemporaneamente a Berlino una cerchia più ristretta discuteva sulla "Ricerca del mito dell'Europa".¹

Un partecipante, Lei, illustre Presidente della Camera dei deputati, Fini, pose la domanda circa l'identità europea: "A che cosa credono?", chiese Gianfranco Fini, "quanti europei hanno pronta una risposta a questa domanda: qual è l'idea forte, il mito, la bandiera che si può issare da Lisbona fino alle Repubbliche baltiche?"

Il rimando alla storia, al "mai più" oggi sarebbe troppo poco, disse Lei. E anche l'idea dell'unificazione del continente non svilupperebbe quasi nessuna forza di coesione. Ciò che manca, sarebbe un'idea dell'Europa orientata al futuro, autenticamente politica. Un'idea che crei unità. Così Lei ha sollevato questioni centrali.

L'Europa è una zona priva di mito?
Una zona per la soluzione puramente pragmatica dei problemi?
Una comunità funzionale che agisce in senso tecnico-razionale?

Sono queste le domande che accompagnano la Repubblica Federale di Germania fin dalla sua nascita. È proprio la Germania a essere considerata oggi una zona priva di mito.

Comunque, per quanto riguarda i miti nazionali di fondazione e orientamento: non abbiamo una gloriosa rivoluzione come la presa della Bastiglia,

nessuna guerra di liberazione,
nessuna memoria della Resistenza che crei identità,
nessuna memoria intatta.

Non esiste e non deve esistere.

I crimini del Nazionalsocialismo devono suscitare in ogni tedesco una profonda vergogna.

Ciò che la Germania rimase dopo il 1945, è un mito economico, non un mito di fondazione politico: il miracolo economico tedesco

Nessun grande racconto.

Nessun mito.

I calcoli di interessi razionali oggi sono le forze trainanti della politica tedesca.

Un mito fornisce risposte a domande essenziali: da dove veniamo? dove andiamo?

Un mito conferisce senso, identità e volontà strutturante.

¹ Clemens Wergin: Suche nach dem Mythos Europas, in: Welt v. 30.10.2010. Su invito del gruppo WELT e dell'Institut für die Wissenschaften vom Menschen di Vienna discussero tra gli altri Gianfranco Fini, Karl-Theodor zu Guttenberg, Kurt Biedenkopf, Monika Maron su "Concordia e discordia: l'Europa e le sue nazioni".

Konrad-Adenauer-Stiftung e. V.

ITALIA

DR. JÜRGEN RÜTTGERS
GIÀ PRIMO MINISTRO

16. Dicembre 2010

www.kas.de/italien

www.kas.de

Un grande racconto – che creò senso e volontà strutturante – nel 19° secolo era costituito dall'idea dell'unificazione della Germania.

Questa idea si manifestò, come raramente era successo prima e per un lungo lasso di tempo in seguito, nel maggio 1832.

Si manifestò come idea dell'unità nella libertà per la Germania e l'Europa.

Il 27 maggio 1832, come ebbe a dire una volta Richard von Weizsäcker, "si produsse una vera e propria marcia verso la democrazia". Tedeschi, francesi, polacchi e altri, tra le 20.000 e le 30.000 persone in tutto, si riunirono al Castello di Hambach.

Le bandiere erano nero-rosso-oro.

Questo tricolore come segno dell'aspirazione alla libertà, ai diritti civili e all'unità tedesca.

E le bandiere erano bianco-rosse.

Il bianco-rosso dei polacchi osannati per la loro lotta per la libertà.

Si discusse e dibatté per quattro giorni interi.

Le richieste centrali erano: democrazia, sovranità del popolo, stato nazionale e Società delle nazioni.

Uno degli iniziatori, Johann Georg August Wirth, richiese l'"unione fraterna dei patrioti di tutte le nazioni europee". Voleva sapere realizzate la libertà e l'unità in un ordine di pace europeo.

Egli disse: "è evidente che la riforma della Germania [...] è una grande questione comune di tutti i popoli del nostro continente".

Ed esclamò: "Urrà, tre volte urrà per gli stati uniti della Germania! Urrà, tre volte urrà per l'Europa repubblicana confederata"

Si tratta di una visione che non è stata formulata ieri, né a Bruxelles, né a Berlino o Roma, ma già oltre 175 anni fa al Castello di Hambach.

È una visione di libertà, democrazia e unità per la Germania e l'Europa.

Lo stato nazionale tedesco non doveva sorgere emarginato dall'Europa. Ma doveva far parte di un'unione dei popoli europei.

Sebbene subito dopo la festa di Hambach – la "scandalosa" festa di Hambach, come la definì Metternich – fossero proibite le riunioni e le feste nei singoli stati federati. Tuttavia rimasero impresse nelle coscienze le grandi finalità dei partecipanti a Hambach.

Questo vale a maggior ragione per la rivoluzione del 1848. In ultima analisi essa fallì. Ma creò un'opinione pubblica nazionale.

Il movimento nazionale tedesco rimase in vita.

Ma da allora in poi la libertà e l'unità rimasero divise.

Lo stato nazionale tedesco del 1871 non era orientato all'unità e alla libertà. L'unità e la libertà furono scisse. Bismarck sembrava risolvere la questione tedesca. Tuttavia egli non promosse l'unificazione interna della nazione.

In Europa la Germania divenne l'"impero irrequieto". Era tutt'altro che un garante di un ordine europeo stabile; "la sua grandezza era inadeguata" (Sebastian Haffner).

Ciò che da allora in poi avrebbe caratterizzato la politica sia interna sia esterna della Germania, era una concezione di unità nazionale che nulla aveva a che fare con le idee di unificazione espresse a Hambach. La nazione divenne un'ideologia globale, dove il singolo non contava nulla.

La coscienza nazionale divenne imperiale e si faceva sentire.

Si diffusero sentimenti di superiorità nazionale.

Il grande racconto – il mito – allora divenne la lotta per il "posto al sole" grazie alle conquiste coloniali. e il prestigio internazionale.

Konrad-Adenauer-Stiftung e. V.

ITALIA

DR. JÜRGEN RÜTTGERS
GIÀ PRIMO MINISTRO

16. Dicembre 2010

www.kas.de/italien

www.kas.de

A questo punto l'unità nazionale si fece anti-internazionale e anti-europea.

Dopo la Prima guerra mondiale, la democrazia in Germania era derisa; la prima repubblica, la prima democrazia nazionale di Weimar era avversata da destra e da sinistra.

Il numero e la forza dei democratici attivi in Germania erano troppo esigui.

L'unità nazionale si costituì con uno scostamento dalle condizioni della pace di Versailles, anzi dall'idea della guerra perduta. Il consenso sociale era di segno negativo. Nel contempo la società si frammentava.

Weimar fu un fallimento.

In seguito i concetti di nazione e unità furono definiti in modo del tutto diverso e quindi pervertiti dai nazionalsocialisti.

Adolf Hitler non propagandava l'unità nazionale nella libertà, ma la "comunità popolare" in quanto unità di popolo, stato e razza.

Era la promessa di una comunità di fede chiusa in se stessa, anzi congiurata.

Furono portate in campo la grandezza nazionale e l'appartenenza alla razza contro qualsiasi alterità, contro qualsiasi nemico – interno ed esterno.

L'obiettivo di Hitler era il nazionalismo violento, la sua Ideologia consisteva in un razzismo radicalizzante.

"Deutschland, Deutschland über alles", si cantava. Hitler non sprecava pensieri per la nazione tedesca, ma reclamava uno spazio vitale per la razza germanica e il dominio razzista nel mondo.

Il nazionalsocialismo non voleva una nazione vitale e variegata.

"Tu non sei nulla, il tuo popolo è tutto." Lo slogan nazionalsocialista mostra il pervertimento dell'idea unitaria nelle dittature. Si tratta di una visione del mondo sprezzante

degli uomini, che nega la dignità e libertà dell'individuo.

E portò alla catastrofe totale.

Ogni tedesco dotato di decenza ha un senso struggente di vergogna, quando pensa al giorno in cui la Germania aggredì il mondo. Quando la Germania devastò prima la Polonia e poi l'Europa intera in maniera terribile. Rammento l'olocausto. Il terrore della barbarie nazionalsocialista.

Che costò la vita a milioni di persone.

La storia dell'aspirazione all'unità e alla democrazia in Germania fu una storia dolorosa: nel 1832 i sostenitori del movimento libertario e democratico erano perseguitati.

La "rivoluzione tedesca" del 1848 fu un fallimento.

All'unità nazionale fu sostituito il nazionalismo: I cattolici erano stati oppressi e perseguitati nel Kulturkampf, i socialisti dalle leggi contro i socialisti.

La Resistenza tedesca contro il nazionalsocialismo è stata contrastata con la vendetta e la morte. Il popolo ebreo doveva essere sterminato. I democratici tedeschi persero la vita nei campi di concentramento dei nazionalsocialisti.

La dittatura del proletariato nello stato parziale della Germania orientale – la seconda dittatura tedesca – dopo il 1945 reprimeva qualsiasi tendenza libertaria. Il campo di concentramento di Buchenwald rimase aperto.

La rivolta popolare contro il regime della SED del 17 giugno 1953 – a favore della libertà e dell'unità – fu repressa dai carri armati russi.

Ma rimase la volontà di libertà e di unità.

L'anelito alla libertà e all'unità, represso nel 1953 a Berlino Est, nel 1956 in Ungheria e nel 1968 a Praga, negli anni '80 non poté più essere arginato.

Konrad-Adenauer-Stiftung e. V.

ITALIA

DR. JÜRGEN RÜTTGERS

GIÀ PRIMO MINISTRO

16. Dicembre 2010

www.kas.de/italien

www.kas.de

In Polonia il sindacato Solidarnóść – sostenuto da papa Giovanni Paolo II – sfidò la dittatura.

Fu l'inizio di una svolta inarrestabile.

Nel maggio del 1989 fu aperta la frontiera tra Austria e Ungheria. Fu il primo strappo nella Cortina di ferro. L'inizio del declino dell'Unione Sovietica.

Fu e rimane ancora un merito dell'Occidente, in particolare degli USA.

Ciò che accadde nelle settimane successive fu l'inizio di una vera rivoluzione.

Il profondo desiderio di libertà e unità trovò la propria strada. Pacificamente, in parte pavidamente, in parte pregando, i cittadini nella RDT manifestarono contro l'odiato regime della SED. Contro la dittatura e l'oppressione.

Per l'unità, il diritto e la libertà.

La RDT crollò. Seguì la fine della divisione dell'Europa e del mondo.

Fu una rivoluzione pacifica, una rivoluzione con le candele in mano: quella volta i carri armati russi non intervennero.

Il fine di questo rovesciamento della dittatura della SED, imposto dal popolo era l'unità tedesca nella pace e nella libertà.

Un messaggio della caduta del Muro e della riunificazione tedesca dice che non dobbiamo dimenticare quanto siano importanti le visioni in politica.

Mi ricordo benissimo che in Germania negli anni '70 e '80 spesso l'attaccamento alla visione di una riunificazione tedesca suscitava un sorriso di compassione.

Allora a molti sembrava un'utopia.

Molti non credevano alla riunificazione della Germania.

Ma il desiderio di unità, diritto e libertà di tutti i tedeschi si è affermato vincendo tutte le resistenze.

Con ciò abbiamo dato una risposta alla domanda posta inizialmente circa l'esistenza di un mito tedesco?

La rivoluzione pacifica è il grande racconto dei tedeschi, che crea l'unità di oggi?

Oppure non è piuttosto quello dell'economia e del benessere individuale?

La promessa della prosperità perpetua del miracolo economico tedesco?

Le società non possono poggiare soltanto su basi economiche.

Sulle opportunità economiche.

Su ciò che è utile all'individuo; sul profitto e sugli interessi personali.

Su ciò che è finanziabile dallo stato sociale.

"Per poter convivere, gli uomini hanno bisogno di qualcosa di più, di un sistema di valori che per loro sia inoppugnabile e che crei un legame vitale tra di loro." (Claude Lévi-Strauss, 1979).

E questo legame trova la sua motivazione al di là del fatto economico.

Lo studioso tedesco di scienze politiche Herfried Münkler esorta "a ripensare i miti autenticamente politici. Il mito dell'economia", afferma Münkler, "è soltanto la dispensa dalle necessità del politico, con la quale i tedeschi nella prima metà del 20° secolo hanno esagerato. In cambio hanno sostituito il politico con l'economico. È ora di tornare al politico." (Münkler, Rheinischer Merkur del 22.07.10)

La storia della rivoluzione pacifica costituisce il racconto a tesi politico dell'aspirazione dei tedeschi all'unità.

È stata una rivoluzione. Non c'è un termine più calzante di questo. Ed è stata una rivoluzione europea. Essa ha contribuito a creare

Konrad-Adenauer-Stiftung e. V.

ITALIA

DR. JÜRGEN RÜTTGERS
GIÀ PRIMO MINISTRO

16. Dicembre 2010

www.kas.de/italien

www.kas.de

l'unità europea. Come nel 1832 alla festa di Hambach era stata formulata come visione.

"Il 1989 è stato il momento più splendido nel secolo più buio d'Europa." (Fritz Stern)

Helmut Kohl soleva dire:

la riunificazione della Germania e l'unità d'Europa sono i due lati di una stessa medaglia. Era vero allora. Ed è vero anche oggi.

Al riguardo della questione tedesca non si trattava soltanto della nostra unità nazionale. Si trattava anche e sempre di inserire la Germania solidamente in Europa.

Molti non credevano più alla riunificazione dell'Europa. Ma la si è fatta lo stesso.

Pochi ritenevano che fosse possibile avere una moneta comune in Europa. Oggi è una realtà. E deve rimanere tale. Non si può farla fallire.

Altrimenti rimarranno a disposizione tutte le conquiste dell'unificazione europea.

Chi tradisce l'unificazione europea, tradisce l'eredità della rivoluzione pacifica dei popoli d'Europa.

I visionari hanno scritto la storia d'Europa. Essi erano i veri realisti.

A questo punto vorrei ricordare Robert Schuman, Alcide de Gasperi e Konrad Adenauer.

Quando l'Europa era ancora un cumulo di macerie e i crimini perpetrati in nome della Germania risalivano a pochi anni prima, essi opposero al nazionalismo – che aveva devastato l'Europa – l'idea dell'unità d'Europa. Nelle sue memorie Konrad Adenauer scrisse: "A de Gasperi mi legava un'amicizia sincera. Era permeato dal grande impegno storico imposto ai popoli d'Europa dalla comune eredità cristiana occidentale. L'Italia aveva riconosciuto come uno dei primi stati europei la necessità di percorrere la via comune."

Di questo coraggio e di queste visioni abbiamo bisogno oggi più che mai.

La rinazionalizzazione della politica europea è un errore imperdonabile, l'economicizzazione della politica europea è fatale.

L'afasia del continente è pericolosa.

Occorre discutere sulla via da seguire. Ma il traguardo non deve essere mancato:

la lite sugli eurobond è necessaria.

Ma questa lite non deve mettere a repentaglio le basi dell'Europa.

Abbiamo bisogno di più Europa, non di meno Europa. E abbiamo bisogno di un'Europa forte.

Questo è possibile solo se essa non diventa dilagante. Il tentativo di approfondirla e allargarla contemporaneamente è fallito. Perciò proprio ora è il caso di porre in primo piano l'approfondimento della cooperazione europea. Il mio obiettivo si incentra sugli "Stati Uniti d'Europa" come parte di un nuovo ordine mondiale. So che è una visione. Ma i visionari sono sempre stati i veri realisti.

Dobbiamo avviarci sulla strada verso una vera democrazia europea.

Al riguardo confido soprattutto nel Parlamento Europeo. Esso deve svolgere il proprio ruolo di motore dello sviluppo della democrazia europea con vigore ancora maggiore. Deve diventare un "parlamento normale" con un proprio diritto di iniziativa e di bilancio. In Europa vigono troppi diritti di impedimento e troppo pochi diritti di produzione.

Per concludere, mi consentano di dire che dobbiamo ai nostri figli e nipoti l'obbligo di portare avanti il progetto Europa.

Affinché anche loro possano vivere nella pace, nella libertà e nel benessere – e nell'unità.

Konrad-Adenauer-Stiftung e. V.

ITALIA

DR. JÜRGEN RÜTTGERS
GIÀ PRIMO MINISTRO

16. Dicembre 2010

www.kas.de/italien

www.kas.de

In ciò consiste la particolare responsabilità delle nostre patrie. Sappiamo che l'unità e la libertà sono beni che non sono ovvi. Anche se questi beni oggi a molti possono sembrare ovvi.

Se dimentichiamo quanto è stato difficile conseguirli e mantenerli, un giorno ci succederà di vedere che non sono più ovvi. Questo non dovrà accadere.

Il nuovo laureato del premio Nobel per la pace, Liu Xiaobo, nel proprio discorso di difesa nel processo in cui è imputato nel 2009 dichiarò:

“Non c'è un potere che riesca a fermare l'aspirazione dell'uomo alla libertà e la Cina alla fine diventerà una nazione in cui predominerà il diritto, in cui i diritti umani staranno al primo posto del dominio.”

Ora noi europei non possiamo diventare pusillanimi. Ne va della nostra unità. Ne va della nostra libertà.